Storie d'acqua. Mappe e tracce perenni della civiltà dei fiumi

Una bonifica del Genio Civile fa riemergere il porto per far arrivare la pietra berica fino alla Serenissima

di Antonio Gregolin

Una scoperta o quasi, nascosta sotto tre metri di fango che lasciava al solo ricordo, la testimonianza di un mondo ormai andato legata alla vita del Bacchiglione. A Colzè, piccola frazione di Montegalda, una delle anse del fiume ha lasciato tracce rimaste seminascoste fino ad oggi. Reperti storici che si rifanno a manufatti architettonici e ingegneristici che testimoniano quanto l'area fosse centro d'intensi traffici commerciali, fino agli inizi del secolo scorso.

La modernità porterà qui un'autostrada che valicherà lo stesso fiume con una colossale struttura che non ha certo l'impatto visivo delle chiuse cinquecentesche che, nei secoli servivano a facilitare il transito delle chiatte con cui si trasportava fino a Venezia la pietra tenera di Longare, necessaria per l'edificazione la civiltà della Serenissima. Che a pochi metri dal piccolo paese di Colzè sorgesse tale complesso, lo spiega ancora qualche vecchio che forte della sua memoria storica, resta uno degli ultimi testimoni di quel periodo.

Ricorda quando i blocchi di pietra tenera dei Berici venivano trascinati dai buoi dalla vicina cava di Longare, fin sulle sponde del fiume e poi issati sulle barche con destinazione Venezia. Un lavoro che avvenne con le stesse modalità di sempre fino all'inizio del 19° secolo, quando l'avanzamento dell'industrializzazione rese il fiume una risorsa non più indispensabile.

Scomparvero così carri, buoi, chiatte e molti scalpellini; mentre avanzarono camion e mezzi meccanici per l'estrazione, con moderni manager che piazzano oggi in tutto il mondo le caratteristiche di questa pietra naturale, che è tenera all'estrazione e s'indurisce poi col tempo. Nei secoli furono due le località chiamate "porto" in cui si è sviluppava quest'economia: Longare e Ponte di Nanto.

Oggi dopo un'intensa opera di bonifica condotta dal Genio Civile di Vicenza, l'opera edificata nel 1500 per permettere ai barconi di superare il dislivello di due metri che in prossimità di Colzè il Bacchiglione compie, ha riportato al suo splendore l'antica chiusa rinascimentale. Oltre tre metri di detriti e sterpaglie ne aveva cancellato da anni quasi ogni traccia. Erano rimasti due boccaporti e le paratoie di ferro seminascoste con qualche ingranaggio corroso.

Il resto se l'era ripreso la natura, interrando prima il canale artificiale che portava fin qui le chiatte, sviluppando lungo le alte murature una macchia di arbusti e piante. Un'operazione quasi archeologica, condotta però a colpi di pala meccanica e camion, necessari per asportare i quintali di materiale depositato fino a trovare quella struttura d'ingegneria idraulica che affiorando ha reso increduli gli stessi tecnici manutentori.

Un modello unico nel suo genere, che mostra come l'intero invaso fosse da prima consolidato con una muratura a fondo di conchiglia, con due grandi bocche e una serie di canali interni che facevano affluire e defluire l'acqua. Opera mastodontica voluta dalla Serenissima che chiedeva alla terra ferma il materiale per edificare la sua storia, da questi due piccoli porti berici, quello di Colzè attraverso il Bacchiglione che portava a Padova e poi Venezia. Poi quello sul Bisatto a Nanto, che confluiva a Battaglia Terme per sfociare nell'Adriatico.

È uno snodo idraulico quello di Colzè, che qualche centinaio di metri più in là, vanta un'altra opera idraulica edificata nel periodo fascista, che continua ad alimentare elettricamente le acciaierie Beltrame, fornendo poi in minima parte energia anche all'Enel. È l'unica centrale idroelettrica del Basso vicentino che ricava elettricità dall'acqua placida del Bacchiglione. Un servizio gestito dalla Beltrame che seppur modernizzato, conserva ancora perfettamente le turbine e i meccanismi originali che fino a un decennio fa, venivano messi in moto manualmente dai "custodi della centrale".

L'efficienza moderna non supera lo stupore che si prova dinnanzi a quella primigenia conca di Colzè. Strenuo lo sforzo degli operai per rimettere in sesto i suoi argani, chiaviche e ingranaggi, ingrassati abbondantemente nel tentativo di attivarne i corrosi meccanismi. I risultati, sebbene sudati, hanno permesso di riaprire parzialmente le quattro grandi porte e i canali utilizzati come getti per ripulire l'interno dalla terra, fino a far riaffiorare il fondo perfettamente conservato della conca, composta da mattoni a spina di pesce.

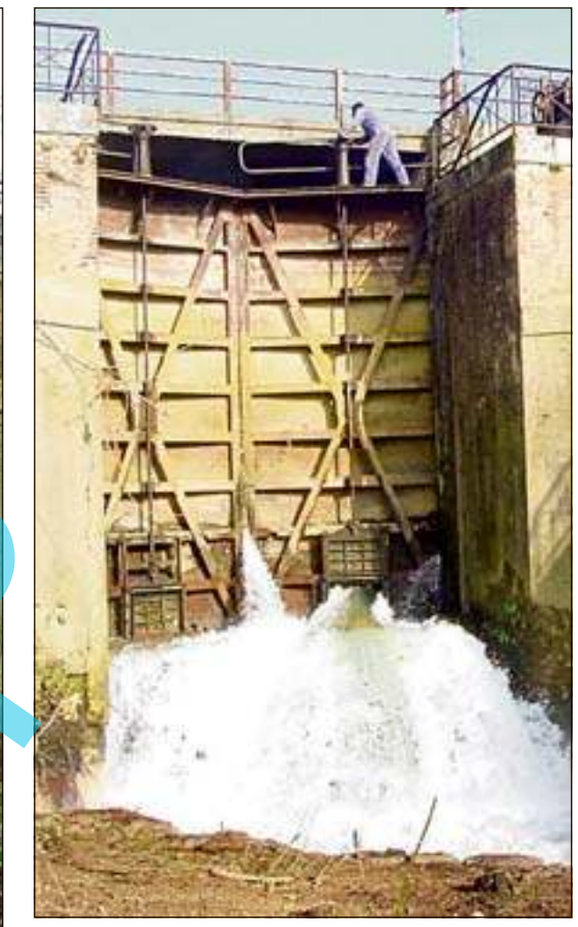
«Serviranno alcuni giorni e l'intervento del braccio meccanico per sgomberare il fondo - spiegano i tecnici del Genio - ma contiamo che la pressione dell'acqua, quando non ci è richiesta dalla vicina centrale idroelettrica, possa favorire la ripulitura totale della struttura».

Intanto lo spettacolo che si ha vedendo muoversi le paratie, coi vari getti d'entrata e uscita dell'acqua, rende giustizia a quest'opera di ingegno idraulico. E non mancano le idee di chi, come il sindaco di Montegalda, Ermanno Lotto, auspica che la struttura una volta recuperata, sia valorizzata anche con un rimboschimento di alberi in tutta l'area, diventando un museo a cielo aperto; mentre nel vicino fabbricato rurale si possa realizzare un museo dell'impresa meccanica. «Un'idea - commenta il sindaco - che è piaciuta anche all'Associazione degli industriali di Vicenza».

A godere di questo recupero architettonico e idraulico, è anche Lucio Penzo, presidente del Consorzio Pro loco Basso vicentino, alfiere del progetto della navigabilità sul Bacchiglione e Bisatto, che pareva essersi arenato per questioni di volontà politiche contrastanti. «Per fortuna qualcosa si è sbloccato - spiega Penzo - cosicché, una parte dei finanziamenti arrivati da Roma e gestiti dalla Provincia andranno per la realizzazione di un percorso pedemontano Berico; mentre, parte dei fondi destinati al Comune di Nanto, saranno impiegati per lo sviluppo del progetto di navigabilità dei due fiumi com'èra nelle mie intenzioni».

C'è anche chi rivedendo la vecchia chiusa di Colzè, racconta che lì trascorse la sua gioventù, quando veniva a pescare o nuotare. Come a voler ricordare che in luoghi come questi, si è sviluppata la civiltà del Bacchiglione.

> Uno snodo idraulico, un'opera mastodontica realizzata per superare un dislivello di due metri. Poco più in là una centrale idroelettrica realizzata in età fascista, che tutt'oggi alimenta le acciaierie Beltrame di Vicenza



Colzè, un tuffo nel '500

Sul Bacchiglione la maxi chiusa per le navi verso Venezia

Nelle foto di Antonio Gregolin l'imponente chiusa liberata dai detriti e rimessa in funzione, grazie al Genio Civile di Vicenza.

Un modesto corso d'acqua che nasce alle pendici di Monte Crocetta e attraversa Vicenza con percorsi più volte modificati
Immutate le sorgenti, il tracciato ha dato il nome ad alcune vie ed ha registrato la presenza di mulini. Vi si pescavano i gamberi

Quando la Seriola cingeva le mura e transitava attraverso i Giardini Salvi

Il nome però è inappropriato per il canale stagnante che potrebbe rivivere

La Seriola alle pendici del Monte Crocetta, alle prime luci dell'alba

di Gianlorenzo Ferrarotto

È una sensazione strana, quella che si prova nelle mattine quasi invernali, osservando la densa nebbia che cela il corso della roggia Seriola, nel suo scorrere placido ai piedi del Monte Crocetta. In realtà quella non è nebbia, ma vapore acqueo causato dalla differenza tra la bassa temperatura di questa stagione, e quella dell'acqua che invece si attesta sui 12 - 13 gradi centigradi in tutti i periodi dell'anno.

È uno spettacolo per pochi intimi, che si sviluppa lungo il breve tragitto di questo modesto corso d' acqua, dalle sorgenti al suo confluire nel Bacchiglione, nelle vicinanze dell'Albera. Solo gli abitanti del luogo e qualche raro attento passante può testimoniare questo consueto fenomeno stagionale, ancor più appariscente in pieno inverno, quando il freddo la fa da padrone.

Della roggia Seriola, sono pochi, molto probabilmente, i vicentini che non ne hanno sentito parlare. Seriola è un nome comune, soprattutto in passato, che significa gora, ovvero un canale in cui veniva deviata l'acqua di qualche fiume utilizzata per azionare le ruote di mulini o di altre macchine funzionanti idraulicamente quali magli, folli, cartiere e gualchiere, le macchine usate per sodare e pestare i panni.

A Vicenza, invece, Seriola o Ceriola, è, come sopra ricordato, il nome di un modesto corso d'acqua, che nei secoli scorsi era conosciuto come Bacchiglioncello perché raccoglieva l'acqua "Bacchilionis, quae venit per Campum Martium ultra per Redronem" come ci ricorda il Barbarano (Historia ecclesiastica della città, territorio e diocesi di Vicenza, Libro IV, pag. 19) che continua rammentando che la Seriola nasce "al Monticello di S. Maria Maddalena (le estreme pendici settentrionali dell'attuale Monte Crocetta, n.d.r.), scorre per Vicenza, fa girare molti molini, produce preziosissimi gamberi e nell'uscire dalla città, finisce nel Bacchiglione, appresso l'Isola".

Questa particolareggiata descrizione ci consente, quindi, di conoscere il percorso di questo fossato nel 1600, più volte modificato nel corso dei secoli, in particolar modo in prossimità del centro storico, in seguito alle mutate esigenze difensive attuate in epoca medioevale.

Solo le sorgenti sono rimaste immutate, ulteriormente alimentate, a partire dal 1887, con l'aggiunta di alcuni pozzi artesiani tuttora attivi e terebrati in occasione dei tentativi di fornire la città di Vicenza di un acquedotto, inaugurato, dopo una vicenda ultradecennale, il 26 luglio 1896.

La suggestiva risorgiva, ricca della vegetazione spontanea e rigogliosa tipica delle zone umide, offre al visitatore lo spettacolo dell'acqua che affiora dai boi o bojete. Dalle risorgive, la Seriola inizia il suo breve corso rasentando le pendici del Monte Crocetta e trova ulteriore alimento, oltre che dall' acqua di alcuni fossati provenienti dal Moracchino, dall'altra, quasi sconosciuta, risorgiva di Vicenza, esistente in strada Beregane: la Boja, posta dal 28 novembre 2000 sotto vincolo ambientale con apposito provvedimento della Giunta Regionale Veneta, trattandosi di bellezza naturalistica rara.

Allontanandosi dal dolce pendio orientale del Monte Crocetta, la Seriola rasenta Cà Beregane, ora Pertile, cui nel '700 forniva l'acqua per i meravigliosi giardini dei nobili Beregan e subisce infine, l'ultima deviazione a cinquecento metri dal rondò dell'Albera: dopo aver attraversato viale Pasubio, confluisce nel Bacchiglione lambendo un'area agricola di proprietà privata.

Fino alla fine degli anni Sessanta, il suo percorso proseguiva invece lungo l'ultimo tratto di viale Pasubio, di seguito in viale Trento, dove forniva l'acqua al canale delle Missioni Estere; quindi fiancheggiando le mura scaligere, lungo l'attuale viale Mazzini, entrava in centro città, transitava per l'attuale contrà Cantarane, proseguiva sotto la loggia del Longhena ai Giardini Salvi e, attraversato piazzale De Gasperi, riappariva oltre via Gorizia, rasentando Campo Marzo e si gettava nel Retrone poco più a valle di Ponte Furo.

Abbiamo volutamente usato il tempo passato nel descrivere l'antico percorso della roggia; conseguentemente, a questo punto, sorge spontanea una domanda: è ancora corretto, oggi, denominare Seriola il canale che tuttora limita per due lati i Giardini Salvi? Sicuramente le acque stagnanti e maleodoranti ivi presenti non sono le acque della Seriola. Personalmente riteniamo inappropriata questa denominazione, per le ragioni testé motivate.

È anche vero che in tempi abbastanza recenti, da qualche parte è stato ipotizzato il ripristino dell' originario percorso della roggia, soprattutto per far rivivere il canale dei Giardini Salvi: i costi elevati preventivati per tale operazione, tuttavia, in tempi di vacche non magre, ma magrissime, hanno messo a tacere fin da subito queste interessanti possibilità.

Le lavandaie a Maddalene Vecchie, nel 1959

Volendo approfondire il tema dell'originario percorso, va rammentato che la Seriola aveva una notevole importanza per Vicenza: con le sue acque, infatti, in epoca medioevale veniva riempito l'ampio fossato posto a ridosso della mura scaligere, erette a difesa della città.

Di quel suo antico percorso la Seriola ha lasciato ancora oggi indelebili tracce. Ne sono testimonianza le denominazioni di alcune vie cittadine nelle cui vicinanze transitava questo fossato. Il gracidare delle rane presenti nelle acque stagnanti della roggia lungo via Cantarane, ad esempio, favorì l'attribuzione spontanea alla via, da parte della popolazione, del nome tutt' ora in uso. Così pure contrà della Fossetta, nelle vicinanze di Santa Chiara, prendeva questo nome per le acque della Seriola che in essa scorrevano pigramente sul lato destro anche se la sua denominazione allora in uso era, come già detto, Bacchiglioncello. Il fossato lungo questa breve strada è stato interrato nel 1935, dopo averne opportunamente deviata l'acqua.

In quelle stesse epoche lontane, poi, esistevano lungo il corso del fossato alcuni molini: uno si trovava nelle vicinanze di S. Croce ed uno era operante in Campo Marzo: dimostrazione questa, che la porta d'acqua doveva essere alquanto consistente se permetteva di azionare le loro ruote.

Anche per quanto riguarda "i preziosissimi gamberi" citati dal Barbarano poco si può dire. Di essi esiste soltanto il ricordo, essendo i gustosi crostacei già scomparsi da lunghi anni non solo dalle acque della Seriola, ma anche da quelle degli innumerevoli fossati e ruscelli della ubertosa campagna vicentina.

Le risorgive del fiume

L'acqua di questa roggia aveva, ad ogni buon conto, altri usi oggi impensabili. Fino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, infatti l'acqua della Seriola serviva per le necessità lavorative della filanda Sperotti, posta nelle vicinanze di contrà SS. Apostoli. Ce lo ricordava negli anni scorsi un personaggio notissimo a Maddalene: Bepi Bernardotto, all'epoca ultranovantenne. Rammentava quanto fosse allora difficile mettere insieme un pasto al giorno. Il suo racconto riandava ai tempi in cui si costruivano delle "roste" (piccole barriere artificiali) lungo la Seriola, a Maddalene, per catturare qualche bisatta, innumerevoli spinose, qualche deliziosa trota e quant'altro la roggia allora offriva, ma con la necessità di effettuare questo tipo di pesca di nascosto e soprattutto in fretta, ed abbattere poi le roste, per evitare che la filanda Sperotti si trovasse sprovvista della necessaria acqua utilizzata per la lavorazione della seta.

Le acque della Seriola, in questi ultimi anni, dopo opportuni interventi di canalizzazione delle fognature, sono tornate limpide quasi come lo erano un tempo, quando le donne di Maddalene le usavano per lavare la biancheria di casa ai lavandari pubblici. Quello che resta di questa struttura, è ancora ben visibile, anche se preda dell'incuria e dell'abbandono, non appena l'ultimo tiepido sole autunnale dissolve piano piano, durante le ore più calde del giorno, le mattutine nebbie che li avvolgono, quasi a volerli celare alla vista del passante frettoloso e disattento.

Giustificati